

LA PAROLA OGNI GIORNO

4/07/2020

Don Dario

Buongiorno, oggi sabato 4 luglio, la parola che ci viene donata è dal Vangelo secondo Giovanni capitolo 10 versetti 14-18.

VANGELO GIOVANNI 10,14-18

In quel tempo il Signore Gesù disse ai farisei: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

È un testo molto famoso, molto presente nella liturgia il testo del buon pastore, forse anche per questa ragione mi voglio fermare con voi su un particolare per certi versi secondario, quasi un inciso nel testo, che però letto in questi tempi ha il potere di catturare la mia attenzione e penso anche la vostra, perché è un punto di cui ne abbiamo un gran bisogno.

Gesù sta parlando ai farisei, questo è il Vangelo di Giovanni, è scritto molto molto tardi, meglio, è redatto, e raccoglie la testimonianza della Chiesa Giovannea, molto tardi per cui è un testo anche intra cristiano.

Gesù parla ai farisei, ma in qualche modo l'evangelista Giovanni parla ai cristiani, ad alcune comunità cristiane, forse alla sua comunità cristiana.

Gesù dice ad un certo punto, quasi come un inciso: *e ho altre pecore che non provengono da questo recinto, anche quelle io devo guidare*. Ci sono pecore in altri recinti. Ci sono pecore di Gesù che non sono nel nostro recinto, ma in altre recenti. Avete già intuito che sto andando un po' in dissolvenza a livello storico.

Passo dal piano storico, che è appunto quello dell'incontro scontro con i farisei, il contesto della Chiesa giovannea, a noi del 2020, dopo una lunga tradizione cristiana, piena di meraviglie e piena anche di povertà.

Tutti conoscono il modo di dire *campanilismo*, per descrivere qualcuno che ha gli orizzonti limitati, che non va oltre il proprio campanile, ed è molto interessante vedere alcune influenze del linguaggio ecclesiale dentro nel linguaggio universale.

Campanilismo è proprio una brutta cosa per coloro che si definiscono cattolici, ed è qualcosa di pessimo in questo 2020, dove non c'è bisogno di spendere parole per capire quanto siamo interconnessi, e quanto sia necessario che le pecore, di qualunque recinto siano purché siano pecore di Gesù, si riconoscano vicendevolmente.

Ecco la grazia che chiedo oggi al Signore, non mi faccia giudicare a partire dai recinti, ma mi aiuti ad accogliere a partire dalle relazioni con il Signore Gesù, che molti hanno probabilmente, anzi sicuramente, molti hanno relazioni più forti con Gesù di quelle che ho io e di quelle che hanno molte persone del "mio" recinto.

C'è in gioco qualcosa di grande, la relazione che il Signore ha con le sue pecore, ma verrebbe da dire, meglio, con i suoi fratelli e le sue sorelle in tutto il mondo, un mondo drammaticamente legato nel male (pandemia) ma miracolosamente legato nel bene per il dono dello Spirito santo.